

Il convegno di Osservatorio Asia sulla difesa della proprietà industriale

La parola d'ordine è brevettare

La strategia brevettuale come patrimonio aziendale e strumento di tutela per le imprese italiane

La difesa della proprietà industriale in Cina riveste una fondamentale importanza strategica per le aziende italiane, in particolar modo per quelle che operano nel settore dei beni strumentali, dove il nostro Paese vanta ancora una notevole specializzazione di proces-

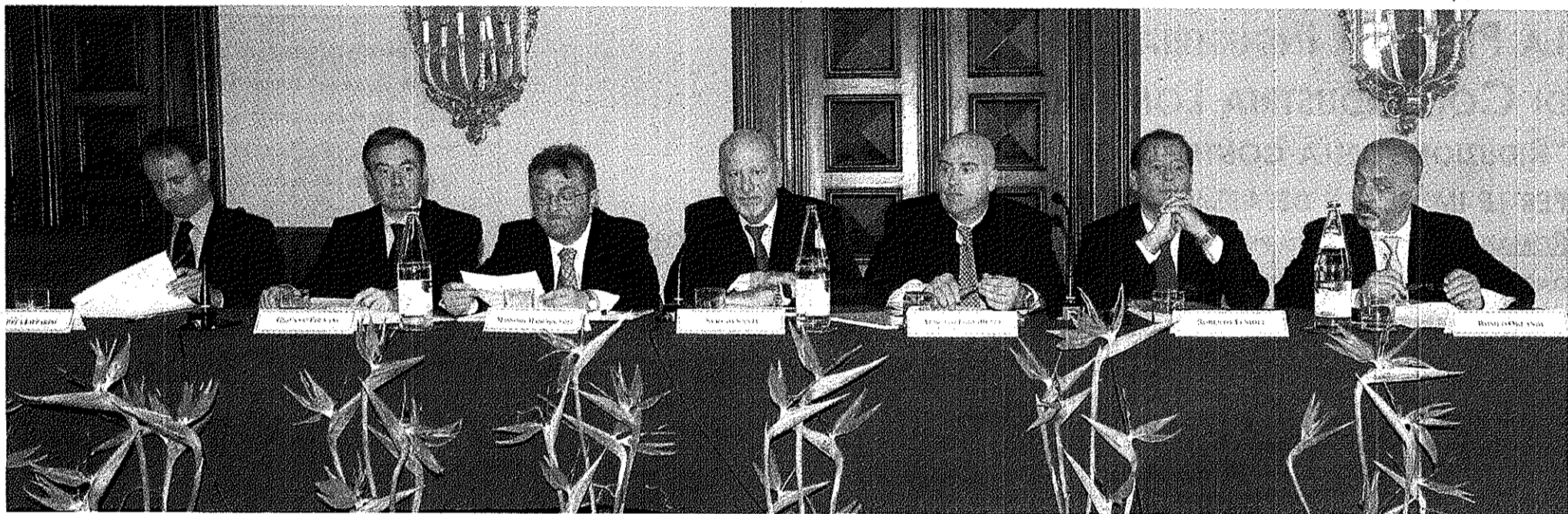
so strumento per ripristinare la soglia tecnologica italiana rispetto all'erosione compiuta dalla Cina, imparando - senza allarmismi e vittimismo - a prevedere gli scenari per poterli affrontare adeguatamente. Occorre poi sfatare molti pregiudizi a proposito del colosso con gli occhi a mandor-

ha introdotto il diritto di priorità, in base al quale chi deposita una domanda di registrazione di un brevetto o di un marchio commerciale nel proprio paese, può entro alcuni mesi successivi presentare altrettante domande di registrazione in tutti i paesi aderenti, ottenendo il riconoscimento come

stria". Un aspetto cruciale, emerso dalla ricerca, è dato proprio dalla considerazione che forse i beni strumentali italiani vengono copiati perché è relativamente facile farlo.

Due sono le soluzioni avanzate da Roberto Tunioi. La prima viene identificata nella difesa dell'unicità:

gli elementi di differenziazione. Le imprese che, più di altre, soffrono il fenomeno, hanno un intento strategico limitato e posseggono competenze-chiave su prodotti facilmente attaccabili e replicabili. A tal proposito, la ricerca evidenzia, secondo Andrea Lipparini, la necessità di sviluppare



Da sinistra: Andrea Lipparini, Professore Ordinario di Gestione dell'Innovazione dell'Università di Bologna; Giovanni Polvani, Avvocato dello Studio Legale Polvani; Massimo Marchignoli, Sindaco di Imola; Sergio Santi, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio Imola; Alberto Forchielli, Presidente Osservatorio Asia; Roberto Tunioi, Ad e Vice Presidente Datalogic; Romeo Orlandi, Presidente Comitato scientifico Osservatorio Asia.

so. Per questo il tema della tutela dei brevetti, di cogente attualità, è stato al centro del Convegno nazionale organizzato il 18 maggio scorso, presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Imola a Palazzo Sersanti, da Osservatorio Asia, l'associazione diretta da professionisti, imprenditori e professori universitari che si propone, attraverso un'intensa attività d'indagine, di sviluppare la conoscenza dei mercati del Far East come fattore di business. Focus del convegno è una Ricerca, ispirata da Roberto Tunioi (ad e vice presidente Gruppo Datalogic Spa) e realizzata grazie al sostegno di Datalogic, Finmeccanica, I.M.A., Studio legale Polvani, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e di Imola, nella quale sono state raccolte le esperienze di una serie di attori sensibili al tema della tutela e della valorizzazione della conoscenza: imprese caratterizzate da dimensioni e contesti settoriali diversi, studi di consulenza brevettuale, ed esperti in ambito accademico. Una ricerca che, monitorando casi di eccellenza imprenditoriale nell'approccio con il sistema Cina, vuole far emergere prassi utili per altre aziende di tali settori, diventando presto anche un libro-manuale che possa costituire una solida base di conoscenza per i policy maker istituzionali. "Questa Ricerca, che io ho fortemente voluto - sottolinea Roberto Tunioi - ha evidenziato come la Cina non sia un'opportunità di crescita marginale, ma vada invece vista nell'ottica di una strategia a lungo termine. La mia esperienza di oltre 25 anni sui mercati internazionali oggi mi fa vedere la Cina come un elemento nevralgico e fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del nostro pianeta nei prossimi 50 anni. La Cina, nel pieno del Terzo Millennio, sarà paragonabile a quello che gli Stati Uniti sono stati all'inizio del Novecento. La Cina è la sfida economica più affascinante degli ultimi 30 anni. Giocarla, ne vale la pena". E analizzare il doppio fenomeno dell'imitazione (lecita) e della copia dei brevetti (illecita), significa coltivare

la, che non può essere più considerato solo il paese dei "gran copiatori" con una bassissima manodopera. "I cinesi pretendono prodotti di eccellenza", afferma Tunioi. "Dopo di che ne fanno, come tutti, oggetto di copiatura". E i numeri parlano chiaro: in Italia ogni anno si rilasciano 8-9 mila brevetti, contro i 48 mila della Cina.

"La Cina è un paese con meno misteri, ancora lontano e difficile ma affrontabile con gli strumenti conosciuti", sostiene Romeo Orlandi, presidente del comitato scientifico Osservatorio Asia. "La quarta economia al mondo ha abbracciato, non senza contrasti, le regole del business internazionale, soprattutto dopo l'ingresso nel Wto, una casa comune che la Cina condivide con l'Italia e l'Europa. Pur nella prudenza dell'inserimento nel consesso internazionale, i progressi della Cina non sono occasionali, ma inseriti in una strategia forte ed efficace". La Cina si è, infatti, dotata di codici, leggi e tribunali come il SIPO (State Intellectual Property Office), l'Ufficio brevetti, che un tempo non esistevano, assorbendo trattati internazionali. In questi ultimi 20 anni, a partire dalla data di entrata in vigore della "legge brevetti" del 12 marzo 1984, modificata prima nel 1992 e successivamente nell'agosto del 2000, la Repubblica Popolare Cinese ha raggiunto sorprendenti traguardi nel campo brevettuale. Ha, infatti, adottato la Convenzione di Parigi sulla Proprietà Industriale del 1883 (che

priorità della data di deposito nel paese di origine) e gli accordi Trips (Trade related Aspects of Intellectual Property Rights) sui diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio. "La Cina ha un sistema completo, trasparente e chiaro, in linea con i trattati internazionali", conferma la giurista Dong Lifang (Osservatorio di Proprietà Intellettuale Concorrenza e Comunicazioni, Università Luiss Guido Carli). Nel 1994 la Cina ha aderito al PCT (Patent Cooperation Treaty), che consente di richiedere la tutela brevettuale in più di 100 Paesi europei ed extraeuropei tra cui gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada, e tutti i principali Paesi industrializzati. La procedura prevede la presentazione di una domanda unica, di una preliminare ricerca internazionale e di un successivo esame ed eventuale concessione ad opera degli Uffici Brevetti dei singoli paesi designati. Se la Cina, quindi, si sta progressivamente avvicinando alle regole riconosciute del consesso internazionale, sta soprattutto all'Italia difendere la propria proprietà industriale, che va considerata come un decisivo valore patrimoniale. Uno strumento di attacco consiste proprio nell'elaborare strategie di profitto fondate sulla registrazione tempestiva ed accurata dei brevetti, affidandosi a studi legali specializzati, oltre che alla collaborazione richiesta alle Istituzioni presenti in Cina. "Occorre brevettare, brevettare e brevettare", afferma con decisione il legale Giovanni Polvani. "In Italia si brevetta poco, male e nel modo sbagliato. Per valorizzare la proprietà industriale, all'impresa italiana servirebbero due nuove figure professionali: un tecnico d'azienda in grado di riconoscere l'innovazione e un trait d'union tra ricerca, università e indu-

“Occorre ricordare che un elemento che ha contraddistinto le aziende di maggior successo dal Dopoguerra ad oggi è l'unicità. La sola flessibilità, i soli bassi costi non sono sufficienti, essendo questi prerogative e vantaggio del sistema cinese. Per tutti questi motivi, nell'approccio strategico al mercato cinese, ciò che ci può contraddistinguere, è invece la genialità, intesa come opera dell'ingegno, ossia la creazione unica ed originale, vuoi che sia applicata al design estetico o all'innovazione tecnologica. La genialità va intesa come innovazione continua, ricercata tramite la ricerca e lo sviluppo, l'innovazione incrementale o breakthrough. L'Italia deve rappresentare un'autentica unicità per i consumatori cinesi, che hanno ambizione e desiderio di crescere in un Paese ricco, dove la ricchezza non è vista più come un male, bensì come un buon risultato sociale. Anche perché le aziende che si sono distinte per la loro unicità, vanno avanti speditamente nel business, ed eccellono". Il secondo passo è la creazione di un sistema di imprese italiane, per avere massa critica e servizi di scala comuni.

È altresì importante avere un programma di tutela che consenta alle imprese italiane di usare le leggi cinesi, rivolgersi alla comunità internazionale e al governo del nostro Paese. "Penso a un 'sistema-nazione' all'interno di un contesto internazionale, come supporto indispensabile alle nostre aziende per operare in Cina".

Nel corso delle interviste è stato sottolineato l'impatto negativo delle pratiche di imitazione sul patrimonio di risorse intangibili. L'imitazione e la copia sono possibili perché molte imprese non sanno proteggere, riaffermare i connotati di unicità, esaltare

"competenze distintive" nella combinazione di risorse e abilità. Le competenze per la "China Strategy" delle imprese italiane ricomprendono: il saper valorizzare, il patrimonio di tradizione e innovazione dell'impresa e il saper comunicare i connotati di unicità del prodotto; il saper gestire le relazioni in ambito locale e il saper far leva sulle competenze e sulle risorse (proprie e di terzi); il sapersi approvvigionare a bassi costi ed il saper mantenere la qualità su livelli di eccellenza; il saper innescare processi di condivisione di esperienze, identificazione e fidelizzazione che rappresentino la base per sostenere i processi di sviluppo futuri. La Cina potrebbe diventare il centro del mondo, anche dal punto di vista culturale. Lo indicano le cifre della crescita e dell'organizzazione economica. Lo sostiene Enrico Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che ha offerto le conclusioni finali del convegno. "Sulla Cina il Governo ha scommesso", ha dichiarato Letta, ricordando la missione cinese di Prodi nel paese asiatico nel settembre 2006. "L'Italia ha bisogno forte di regole mondiali efficaci e di tribunali che sappiamo imporre sanzioni e il WTO è una delle poche sedi mondiali dove si deve trovare larga unanimità di consensi.

La difesa passa attraverso la prevenzione e la lotta alla contraffazione.

Ma dobbiamo ringraziare anche la sfida cinese perché ci ha posto di fronte a delle responsabilità sui mutamenti interni al sistema produttivo. Se l'Italia vuole giocare in serie A, deve confrontarsi fino in fondo con la Cina, con tutte le conseguenze che esso comporta".

FD.

